

Nel '32 Mussolini progettava di deportare gli oppositori in una colonia della Libia

Un "travel" della letteratura popolare

LA «FRONTIERA» DI SALGARI

85 romanzi, 130 racconti: fondali di cartone alzati a coprire una angusta e spietata realtà sociale

1883: il 9 luglio — quando in Francia Jules Verne ha ormai raggiunto fama e ricchezza con il ciclo dei suoi Voyages extraordinaires — il ventunenne Emilio Salgari scrive al direttore del periodico milanese di viaggi «La valigia» per offrirgli «alcuni romanzi del genere di Verne, degli Aimard e dei Cooper»; ha così inizio una vicenda letteraria, o meglio uno degli episodi più significativi della storia della Trivialliteratur in Italia, destinato a concludersi tragicamente nel 1911 con la morte della Madonna del Pilo presso Torino col suicidio dello scrittore veronese, consumato secondo il rituale harakiri degli antichi samurai.

Salgari lasciava in eredità alla cultura nazionale ottantacinque romanzi, molti dei quali tradotti anche in più lingue straniere, circa centotrenta racconti, numerosissime «tracce», narrative sviluppate negli anni seguenti, con maggiore o minore mestiere, da imitatori (dei quali si ricorda per tutti Luigi Motta), per non parlare degli apocrifi che circolarono sotto il suo nome, in cambio di una popolarità vastissima presso il pubblico dei giovani e degli sprovveduti, popolarità che oltre sessant'anni l'industria culturale ha mantenuto desta con ristampe, riduzioni cinematografiche e in fumetti (queste ultime in clima di antichità culturale) ed ora con splendide edizioni «critiche» illustrate e dottemente annote per iniziativa di Mario Spagnol, l'ultima delle quali è dedicata alla trilogia western comprendente Sulle frontiere del Far west del 1908. La scottamante del 1908 (E. Salgari, I cicli del Far-west Editore, ne annota a cura di M. Spagnol, Mondadori, 1972, 3 voll. in cofanetto di pp. 202, 224, 194, L. 10.000).

Ma gli onori cui Salgari è assurdo con questa recente pubblicazione non lo compensano della sua miserabile esistenza di travel letterario sfruttato e vessato da editori senza scrupoli, i quali lo costrinsero a tempi e ritmi di produzione inumani per compensi irrisori, soprattutto ove si tenga presente che le tirature di alcuni suoi romanzi più celebri, come il Corsaro nero, raggiunsero le 80.000 copie — e che, come unico riconoscimento per la propria attività di scrittore, dopo aver puntualmente inviato tutti i suoi romanzi alla Casa Reale, dominata allora dalla regina Margherita, ninfa Egeria della cultura ufficiale —, nella speranza di ottenere un sussidio, si vide recapitare la croce di cavaliere.

Le continue angustie e traversie della sua vita si ricordano qui non solo per comprendere il metodo di lavoro di Salgari, ma anche per fornire una chiave di lettura delle sue opere, così da cogliere, con il conforto di un successo indiscutibile, una testimonianza di prim'ordine della situazione della cultura popolare fra Otto e novecento. Ecco quindi il piccolo borghese Salgari che, con un tipico processo di «sdoppiamento», dimentica, per evadere dalla posizione subalterna alla quale è condannato, la breve stagione trascorsa come allievo dell'Istituto tecnico e navale a Venezia, e i brevi periodi di navigazione su navi scuola e mercantili lungo le coste del Mediterraneo, per alimentare il mito personale (del resto ancora oggi accreditato) del vecchio lupo di mare esploratore avventuroso di lande remote, in realtà conosciute solo al tavolo di lavoro solo sul «Giornale illustrato dei viaggi e delle avventure di terra e di mare», sulle pagine dei libri di Stevenson, Verne, Kipling, Mayne-Reid, Wells, e altri autori minori o minimi; egli battezza i figli con nomi esotici: Fatima, Nadir, Romero, Omar per ricreare nella vita familiare, funestata dalla malattia mentale della moglie, l'illusione di destini di gloria in mondi fantastici lontani dalle miserie quotidiane; si suicida infine, secondo un antico costume guerriero giapponese, quando le ultime illusioni svaniscono ed i paesaggi evocati in tante pagine di romanzo si rivelano fondali di cartone alzati a coprire la realtà sociale angusta e spietata della «nuova Italia».

Ma gli sopravvivono i suoi eroi, i suoi «avventurieri», che con la loro temeraria, con la loro

totale assenza di psicologia riscattata da una straordinaria capacità fisica di azione, la loro inercabile fedeltà ad un codice d'onore borghese, mai posto in discussione, superano aversità di ogni genere, pur senza mai conseguire un meritato riposo, per la necessità di rinnovare ipoteticamente all'infinito, come destino degli «eroi» popolari, le gesta che ne fanno dei superuomini ridotti a pura fessità, quali appunto i protagonisti di questi western.

Sono questi «veri tipi di avventurieri» che «come la maggior parte dei yankees delle frontiere, avevano forme erculee» e «non mancano quasi mai ai loro colpi» quando sparano sugli indiani, e che addirittura, nel corso della narrazione invecchiano o ringiovaniscono, per distrazione dell'autore, a seconda delle contingenze, con la stessa disinvoltura con la quale incontra personaggi storici in luoghi da questi certo mai frequentati e si servono di costumi multicolori e paramenti che talora, anziché la prova di una minuziosa documentazione, offrono l'immagine di un inverosimile carnevale. Così, al limite, gli «scorridori delle praterie» armati di rifle e di bow-knife, indossando non prosaici calzoni, ma speciali calzoneros, inventano un indumento e al tempo stesso coniano un neologismo spagnolo. Come si è detto, e come dimostrano non poche pagine dei suoi libri, Salgari stesso svelò quei legami con l'opera di Verne (in concorrenza col quale nel 1907 scrisse addirittura Le meraviglie del 2000) che costituiranno per decenni materia di dibattito e di polemiche, non si può stabilire, se non per l'appartenenza di un tramonto gli scrittori ad una medesima area di letteratura popolare.

I romanzi dello scrittore francese costituiscono le tessere di un ordinato mosaico destinato a celebrare la psicologia scienziata dell'epoca del positivismo, per sconfinare in una fantascienza metafisica, e di un nozionismo di tipo positivista, con la collaborazione specialistica del «viaggiatore» Jacques Arago, dell'astronomo Jausen, del matematico Bertrand, del fotografo Nadar) come conservatore contributo alle «magnifiche e progressive» della società in cui vive. I libri di Salgari, invece, trascurando ogni impegno didascalico e pedagogico o riducendolo al minimo, esiguo di un nozionismo approssimativo, si configurano come rapide «sceneggiature» di puri intrecci di azione, affidate all'abilità di un regista la cui maggiore preoccupazione è quella di creare per lo spettatore letterario, proiettato in un mondo di evasione animato da «tipi» astratti quanto si vuole, ma finalmente liberi di muoversi, la sconfinata prateria paradiso dei bisonti giganteschi e delle antilopi dalle corna forcuti, e paradiso anche del feroce indiano, sempre pronto a difenderla contro l'implacabile invasione dell'uomo pallido destinato a distruggere ormai la razza rossa.

Alla ferocia primitiva dell'indiano è contrapposta la breve stagione trascorsa come allievo dell'Istituto tecnico e navale a Venezia, e i brevi periodi di navigazione su navi scuola e mercantili lungo le coste del Mediterraneo, per alimentare il mito personale (del resto ancora oggi accreditato) del vecchio lupo di mare esploratore avventuroso di lande remote, in realtà conosciute solo al tavolo di lavoro solo sul «Giornale illustrato dei viaggi e delle avventure di terra e di mare», sulle pagine dei libri di Stevenson, Verne, Kipling, Mayne-Reid, Wells, e altri autori minori o minimi; egli battezza i figli con nomi esotici: Fatima, Nadir, Romero, Omar per ricreare nella vita familiare, funestata dalla malattia mentale della moglie, l'illusione di destini di gloria in mondi fantastici lontani dalle miserie quotidiane; si suicida infine, secondo un antico costume guerriero giapponese, quando le ultime illusioni svaniscono ed i paesaggi evocati in tante pagine di romanzo si rivelano fondali di cartone alzati a coprire la realtà sociale angusta e spietata della «nuova Italia».

Enrico Ghidetti

Il confino fascista nel deserto

La località prescelta, a sud-est di Tripoli, dava tutte le garanzie di una prigionia senza scampo - La corrispondenza tra il capo della polizia e i ministeri coinvolti nell'infame disegno del «duce» - Il rapporto sulle cellule comuniste - La repressione non valse a stroncare l'attività organizzata degli antifascisti relegati nelle isole

Con l'istituzione del confino di lavoro dimostratosi nel 1928, il fascismo si poneva l'obiettivo immediato di togliere dalla circolazione, relegandoli in piccole isole o in comuni spersi del Mezzogiorno, quegli avversari politici che non potevano essere colpiti dalle pur severe «leggi eccezionali» per la sicurezza dello Stato emanate nello stesso mese. Non sembra che fosse un piano preciso, almeno all'inizio, circa il futuro da riservare a questi oppositori. Una volta accertato che la località prescelta era costituita da trentacinque o quaranta comuni a Ulma, Lipari, Ventotene, Ponza, Tremoli, Lampedusa erano ancora «più o meno in piedi, vennero qui convogliati centinaia di antifascisti di ogni parte politici, condannati dalle apposite commissioni provinciali da uno a cinque anni di confino.

Il ministero dell'Interno stabilì che al nullatenente fosse corrisposto un sussidio giornaliero di dieci lire ed emanò una serie di prescrizioni disciplinari — la carta di permanenza — che ricalcavano, inasprendole, quelle in vigore alla fine del secolo scorso. Una folla schiera di mille fascisti, agenti di pubblica sicurezza, carabinieri, spesso in numero superiore ai confinati, doveva garantire l'ordine e impedire eventuali fughe e ribellioni. Fu praticamente tutto.

Mussolini era convinto che gli antifascisti, sottoposti al duro regime della deportazione, sarebbero stati debilitati da ogni resistenza e si sarebbero sottomessi alla legge del più forte. Per accelerare questa opera egli ordinò che nelle colonie confinarie dovessero coabitare condannati politici e delinquenti comuni: la miseria morale e materiale di questi ultimi avrebbe contagiato gli altri indebolendone la resistenza. Questa disposizione venne revocata all'inizio del 1927, in seguito ad alcuni articoli apparsi sulla stampa estera, ma restò in vigore per un periodo di tempo. Una folla schiera di mille fascisti, agenti di pubblica sicurezza, carabinieri, spesso in numero superiore ai confinati, doveva garantire l'ordine e impedire eventuali fughe e ribellioni. Fu praticamente tutto.

La riduzione del sussidio

Da allora si cercò di evitare, nella misura del possibile, la costituzione di colonie miste. L'invio o il trasferimento di confinati politici in colonie riservate ai comuni rimase come misura disciplinare largamente applicata. Comunque i confinati politici si rivelarono nella stragrande maggioranza, di tempera ben diversa da quella sperata da Mussolini. Nel breve tempo le colonie confinarie furono i soli luoghi, con le carceri, in cui apertamente si professavano idee contrarie al regime e si faceva della politica antifascista. In questi luoghi imposti dallo stato di Internamento e dal distacco dalla realtà del Paese.

Una tale situazione non poteva essere tollerata dal fascismo, che intendeva la repressione rendendo più dure le norme che regolavano la vita dei confinati. Ciò non fu tuttavia sufficiente a stroncare l'attività organizzata dei vari gruppi politici presenti nelle isole di confino e in primo luogo dei comunisti. Le varie agitazioni collettive che si susseguirono lungo lo intero arco della durata del confino, contro i soprusi delle autorità locali e centrali, non sono la più chiara dimostrazione di un lavoro dimostratosi nel 1928, il fascismo si poneva l'obiettivo immediato di togliere dalla circolazione, relegandoli in piccole isole o in comuni spersi del Mezzogiorno, quegli avversari politici che non potevano essere colpiti dalle pur severe «leggi eccezionali» per la sicurezza dello Stato emanate nello stesso mese. Non sembra che fosse un piano preciso, almeno all'inizio, circa il futuro da riservare a questi oppositori. Una volta accertato che la località prescelta era costituita da trentacinque o quaranta comuni a Ulma, Lipari, Ventotene, Ponza, Tremoli, Lampedusa erano ancora «più o meno in piedi, vennero qui convogliati centinaia di antifascisti di ogni parte politici, condannati dalle apposite commissioni provinciali da uno a cinque anni di confino.

«Attiva propaganda»
Il capo della prima sezione della Direzione generale di PS scriveva, il 17 dicembre 1931, all'Ufficio confino politico: Viene confidenzialmente ri-

ferito da Ponza che i confinati di cui all'Ufficio erano sarebbero organizzati e svolgessero attiva propaganda comunista. Si prega pertanto trasferirli da detta colonia a quella di Lipari, Ventotene e Ustica, limitando in caso il trasferimento al maggior numero pericolosi ed attivi...
«Giovetti Gino, capo del movimento; dirige i corsi scolastici; fa parte del comitato esecutivo. Visentini Luigi, fa parte del Comitato esecutivo per le scuole. Srebrnic Giuseppe, autore di uno studio sul «Capitalismo»; fa parte del comitato esecutivo; è uno degli incaricati del servizio di riunione nelle case. Repossi Luigi, fa parte del comitato per le scuole. Rivabene Giulio, Longo Giuseppe, incaricato del soccorso rosso. Mandrella Fulvio, capo settore, incaricato del soccorso rosso. Molinari Giovanni, capo cella, sarebbe il diffusore dei manifestini sovversivi rinvenuti dalla polizia. Mastini Cesare, farebbe parte del comitato esecutivo. Pini Renato,

braccio destro di Giovetti. Incaricati dei corsi culturali: comunista: Jaksetich Giorgio, D'Agostino Filippo, Ventura Pietro, Combigano, Gavino Salvatore, Franchellucci Nino, Lampusona Salvatore.

Capi settore: Haruzzi Umberto, Vassiladis Vassili, Bonora Armando.

Sono incaricati del servizio di riunione nelle case: Rambelli Angelo, Priora Pietro, Roveda Oreste, La Camera Fortunato, Chiappa Carlo, Bozzano Biagio, Bittini Amato, Drago Gioacchino, Ferrara Antonio, Briganti Virgilio, Garri Ennio, Dorgia Alessandro, Angelo e Giovanni, Vagnoni Attilio, Sacchetti Armando, Masoni Euterpe, Dosi Carlotta, Marcati Pietro, Sturm Giuseppe, Manchin Luigi, Zanasi Marcello, Cremaschi Alfredo, Patelli Enrico, Zanni Luigi.

Su questo stesso rapporto sono segnate a penna i vari provvedimenti di trasferimento presi dall'Ufficio confino politico.

A prescindere dall'esattezza delle informazioni in possesso della polizia, è d'ovvio evidente che essa era a conoscenza dell'esistenza dell'organizzazione comunista nelle isole e ne seguiva attentamente l'attività. Prefetture, questure, direttori delle colonie confinarie dovevano trasmettere a Bocchini, direttamente, tutte le segnalazioni sui confinati, anche le più insignificanti, come venivano e Bocchini su tutto riferiva quotidianamente al «duce», che si riservava ogni decisione in merito.

Tra le suole di una scarpa

Nel 1932 si ordinò di concentrare a Ponza, i confinati segnalati come più pericolosi, instaurando in quest'isola speciali misure di controllo. Anche questa misura si rivelò inadeguata e a Ponza come nelle altre isole, i confinati continuarono ad organizzarsi

Il Museo-monumento al deportato



Una delegazione composta dal sindaco di Carpi Onorio Campedelli, da Bruno Losi, presidente del comitato promotore del Museo-monumento al deportato politico e razziale nei campi di sterminio nazisti, dal sen. Luigi Bersani, in rappresentanza delle associazioni combattentistiche e della resistenza presenti nel comitato, dal sen. Piero Caleffi, presidente dell'Associazione Nazionale Ex Deportati e da Sergio Pierno Beer, presidente dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane, è stata ricevuta liti

in udienza al Quirinale dal Presidente della Repubblica. Dopo il messaggio di saluto rivolto dal sindaco Campedelli al centro dell'incendio è stato posto il problema del Museo-monumento al deportato, l'importante opera che, realizzata al Castello di Pio a Carpi sotto l'alto patrocinio del Capo dello Stato, è ormai in fase di ultimazione.

La delegazione nel corso della visita, oltre ad informare il Presidente Leone

dello stato di attuazione del Museo e in modo particolare degli scopi che si propone con il suo centro di studi e di documentazione internazionale sulla deportazione, ha sottoposto al Capo dello Stato alcune proposte del comitato promotore relative al programma della manifestazione inaugurale, che avrà carattere internazionale, come internazionale è stata l'idea dell'eruzione del Museo-monumento al deportato.

Nella foto: i graffiti di Corrado Cagli nel Museo-monumento.

clandestinamente, a svolgere un lavoro di tipo culturale, a mantenersi in contatto con le proprie centrali all'estero, alle quali inviavano relazioni ricevendo direttive. Talvolta, anche saramente, la polizia riusciva ad avere le prove di questa attività. Con lettera del 16 ottobre 1932 il prefetto di Messina segnalava al ministero dell'Interno:

In una perquisizione operata dalla Questura di Trieste sull'ex confinato politico a Lipari Rubichin Giuseppe, fu rinvenuta tra le suole di una scarpa da lui calzata un foglio di carta sul quale erano state scritte a mano, a sospetta opera di Giaccaglia Lea e per incarico del confinato Giovetti Gino, notizie ritenute di particolare importanza e altre ritenute di andamento della Colonia...

Ed ecco maturare il piano per un'operazione radicale: la creazione di una colonia nel deserto, dalla quale i deportati non solo non avrebbero avuto alcuna possibilità di farsi udire, ma probabilmente non sarebbero neppure mai tornati. Non il merito di Mussolini se il progetto, di cui non mi sembra si sia avuto sentore, né allora né dopo, negli ambienti antifascisti, non venne realizzato.

Il 13 giugno 1932 il Ministero dell'Interno comunicava a quello delle colonie:

Presi gli ordini da S.E. il Capo del governo questo Ministero ha disposto che l'ispettore generale Gr. Uff. Antonio Valente si rechi in Cirenaica per studiare di intesa con le locali Autorità l'istituzione e l'organizzazione in Cirenaica di una colonia di confinati politici.

Il 2 luglio l'ispettore Valente riferiva al capo della polizia che il sopralluogo, cui aveva partecipato il ministro De Bono, era stato effettuato il 25 giugno. La località prescelta era Gasr Bu Hadi, 478 chilometri a sud-est da Tripoli. Segue particolareggiata descrizione dell'ambiente: scarsissima la vegetazione e la pioggia, l'acqua per ora non c'era, ma si sarebbe forse potuta trovare sbrappando il suolo a grande profondità, d'estate, quando soffia il ghibli la temperatura raggiunge anche i 52 gradi all'ombra... Per eventuali operazioni chirurgiche bisognerebbe andare all'ospedale di Tripoli: 32 ore di corriera. D'altra parte questi disagi nei trasporti dissuaderebbero senz'altro i parenti dei confinati dal far loro visita. Nessuna possibilità di trovare un lavoro qualsiasi. La fuga è praticamente impossibile perché tutto attorno sono centinaia di km. di deserto ed i sentinellati senza adeguati mezzi significherebbe andare incontro a morte sicura. Più che i tentativi di evasione saranno da temersi gli ammutinamenti...

L'ispettore Valente allegò all'esauriente rapporto anche i progetti per la costruzione della nuova colonia, (destinata a ospitare cinquecento confinati) completi di preventivo della ditta appaltatrice: le spese ammontavano a tre milioni e seicentomila lire, arrotondati a tre milioni e ottocentomila lire per eventuali imprevisti.

Mussolini non ebbe un attimo di esitazione e ordinò al capo della polizia Bocchini di dare le disposizioni per l'immediato inizio dei lavori. A questo punto sorsero difficoltà di indole finanziaria: i vari ministeri cercarono di scaricare la spesa sui bilanci altrui. Emilio De Bono, che in qualità di ministro delle colonie avrebbe dovuto curare l'esecuzione del progetto, scriveva a Bocchini il 2 luglio 1932:

«Mettiamo, innanzi tutto le cose a posto per quel che riguarda la spesa. Questo povero Ministero non ha un soldo da mettere a disposizione di quello ricco dell'Interno per l'impianto, sistemazione ed andamento della Colonia confinaria in Tripolitania. Quando il Capo del governo mi parlò della cosa mi disse anche che ogni spesa sarebbe stata sostenuta da questa Direzione generale.

Ogni spesa: compresa quindi quelle necessarie alla direzione, custodia, vettovagliamento, andamento in genere della Colonia. Che poi queste spese siano da comprendersi nel bilancio delle Colonie, o in quello dell'Interno, non è questione sostanziale. Però è più giusto e regolare che quello della Colonia non centri.

Come sistema di vettovagliamento sono anch'io del parere che l'unico possibile, anche economicamente, sia quello del rancio. Per la trazione dei pozzi può anche provvedere il governo della Tripolitania. In materia siamo più pratici noi che i Ministeri delle Corporazioni messi assieme. Ma per non aver sorprese, resta inteso che le spese necessarie saranno sostenute dal Ministero dell'Interno. Sempre spese a parte, per l'assistenza religiosa penserà il Vicariato Apostolico di Tripoli.

Sirio Sebastianelli

Emilio De Bono Bocchini si rivolse allora al Ministero dei lavori pubblici: 8 agosto 1932

S.E. il Capo del Governo ha ordinato che la colonia di che trattasi entri al più presto in funzione. Il regime pertanto l'E.V. di voler di lavoro per pronto inizio delle opere che dovranno essere condotti a termine con la maggiore possibile rapidità.

Anche in questo caso la risposta fu negativa e il 3 settembre Bocchini annotava: Nell'impossibilità di avere la somma occorrente S.E. il Capo del Governo ha disposto di operare con la spesa dell'impianto della Colonia.

Incidenti a Ponza

Il progetto venne ripreso l'anno seguente, in seguito ad un banale incidente accaduto nella colonia di Ponza e così descritto dal comandante dell'isola sezione dei carabinieri:

Comandante tenenza De Jortis al Ministero interno 18 agosto 1933

Ore 24 del 16 andante in Ponza militi locali Corte autonoma causa lieve danneggiamento verificatosi impianto luce dormitorio confinati operarono perquisizione personale tutti confinati fermandone quattro, tre dei quali vennero rilasciati subito mentre accertato autore Stock Francesco anni 32 comunista da Trieste venne arrestato.

Ore 12 giorno successivo venti confinati si astennero accedere mensa consumare pasto. Presentatisi invece direzione colonia protestare perquisizione subita affermando che durante gli ultimi giorni essi erano nell'oscurità, in così cosa risultata insussistente. Direttore colonia e Militia hanno informato loro supposizione che massa confinati tenta creare incidenti per impressionare autorità giudiziaria che deve girare appello confinati autori protesta.

Il mattino successivo il telegramma era sul tavolo di Mussolini e Bocchini annotava: 19 agosto 1933

Sembra indispensabile ritornare — per attuarlo in pieno — al progetto di istituire i luoghi di confino, almeno nei più riotosi, nelle Colonie, e preferibilmente in Somalia.

Il 28 agosto altra nota di Bocchini: S.E. il Capo del governo ritiene opportuno che si istituisca una colonia per confinati politici in Cirenaica. Riprendere le pratiche.

Onde evitare il ripetersi degli inconvenienti dell'anno precedente, questa volta ci si rivolse direttamente alle fonti del finanziamento. Ministero interno al Ministero finanze: 3 settembre 1933

S.E. il Capo del governo ha ordinato sia data sollecitata esecuzione ai lavori per l'impianto di una colonia di confino in Cirenaica. Il ministero dei Lavori pubblici ha fatto conoscere che nessuna somma poteva essere stornata dal bilancio di quel ministero. Né il ministero dell'Interno, né quello delle Colonie hanno in bilancio somme da destinare a tale spesa che è prevista in tre milioni 800 mila lire.

D'altra parte l'ordine di S.E. il Capo del governo è perentorio e, data la necessità di avere una colonia sicura per inviarsi i confinati più pericolosi, è urgente per mano al lavoro.

Si prega pertanto la S.V. di volere provvedere allo stanziamento della somma anzidata nel bilancio di uno dei dicasteri: Lavori pubblici, Colonie o Interni, con il consenso opportuno affidare la gestione.

Ma il ministro delle Finanze si rifiutò di obbedire all'ordine perentorio del «duce»:

Ministero finanze al Ministero interno 25 settembre 1933

La finanza deve significare che non si rende possibile aderire alla richiesta di codice. Il ministero relativa alla concessione del fondo di lire 3 milioni 800.000 occorrenti per la edificazione in Libia di una Colonia per confinati politici, non consentendo di stanziare nel bilancio dello attuale momento di assumere nuovi oneri.

Il Ministro

Difficile credere all'impossibilità di reperire tre milioni e 800 mila lire, specialmente tenuto conto che l'ordine veniva direttamente da Mussolini. La ipotesi più probabile mi pare quella dell'opposizione di una parte della stessa gerarchia fascista probabilmente preoccupata delle ripercussioni di un progetto del genere avrebbe potuto avere sul piano internazionale.

Adriano Dal Pont

Emilio De Bono Bocchini si rivolse allora al Ministero dei lavori pubblici: 8 agosto 1932

S.E. il Capo del Governo ha ordinato che la colonia di che trattasi entri al più presto in funzione. Il regime pertanto l'E.V. di voler di lavoro per pronto inizio delle opere che dovranno essere condotti a termine con la maggiore possibile rapidità.

Anche in questo caso la risposta fu negativa e il 3 settembre Bocchini annotava: Nell'impossibilità di avere la somma occorrente S.E. il Capo del Governo ha disposto di operare con la spesa dell'impianto della Colonia.

Incidenti a Ponza

Il progetto venne ripreso l'anno seguente, in seguito ad un banale incidente accaduto nella colonia di Ponza e così descritto dal comandante dell'isola sezione dei carabinieri:

Comandante tenenza De Jortis al Ministero interno 18 agosto 1933

Ore 24 del 16 andante in Ponza militi locali Corte autonoma causa lieve danneggiamento verificatosi impianto luce dormitorio confinati operarono perquisizione personale tutti confinati fermandone quattro, tre dei quali vennero rilasciati subito mentre accertato autore Stock Francesco anni 32 comunista da Trieste venne arrestato.

Ore 12 giorno successivo venti confinati si astennero accedere mensa consumare pasto. Presentatisi invece direzione colonia protestare perquisizione subita affermando che durante gli ultimi giorni essi erano nell'oscurità, in così cosa risultata insussistente. Direttore colonia e Militia hanno informato loro supposizione che massa confinati tenta creare incidenti per impressionare autorità giudiziaria che deve girare appello confinati autori protesta.

Il mattino successivo il telegramma era sul tavolo di Mussolini e Bocchini annotava: 19 agosto 1933

Sembra indispensabile ritornare — per attuarlo in pieno — al progetto di istituire i luoghi di confino, almeno nei più riotosi, nelle Colonie, e preferibilmente in Somalia.

Il 28 agosto altra nota di Bocchini: S.E. il Capo del governo ritiene opportuno che si istituisca una colonia per confinati politici in Cirenaica. Riprendere le pratiche.

Onde evitare il ripetersi degli inconvenienti dell'anno precedente, questa volta ci si rivolse direttamente alle fonti del finanziamento. Ministero interno al Ministero finanze: 3 settembre 1933

S.E. il Capo del governo ha ordinato sia data sollecitata esecuzione ai lavori per l'impianto di una colonia di confino in Cirenaica. Il ministero dei Lavori pubblici ha fatto conoscere che nessuna somma poteva essere stornata dal bilancio di quel ministero. Né il ministero dell'Interno, né quello delle Colonie hanno in bilancio somme da destinare a tale spesa che è prevista in tre milioni 800 mila lire.

D'altra parte l'ordine di S.E. il Capo del governo è perentorio e, data la necessità di avere una colonia sicura per inviarsi i confinati più pericolosi, è urgente per mano al lavoro.

Si prega pertanto la S.V. di volere provvedere allo stanziamento della somma anzidata nel bilancio di uno dei dicasteri: Lavori pubblici, Colonie o Interni, con il consenso opportuno affidare la gestione.

Ma il ministro delle Finanze si rifiutò di obbedire all'ordine perentorio del «duce»:

Ministero finanze al Ministero interno 25 settembre 1933

La finanza deve significare che non si rende possibile aderire alla richiesta di codice. Il ministero relativa alla concessione del fondo di lire 3 milioni 800.000 occorrenti per la edificazione in Libia di una Colonia per confinati politici, non consentendo di stanziare nel bilancio dello attuale momento di assumere nuovi oneri.

Il Ministro

Difficile credere all'impossibilità di reperire tre milioni e 800 mila lire, specialmente tenuto conto che l'ordine veniva direttamente da Mussolini. La ipotesi più probabile mi pare quella dell'opposizione di una parte della stessa gerarchia fascista probabilmente preoccupata delle ripercussioni di un progetto del genere avrebbe potuto avere sul piano internazionale.

Adriano Dal Pont